

Elogio della disobbedienza

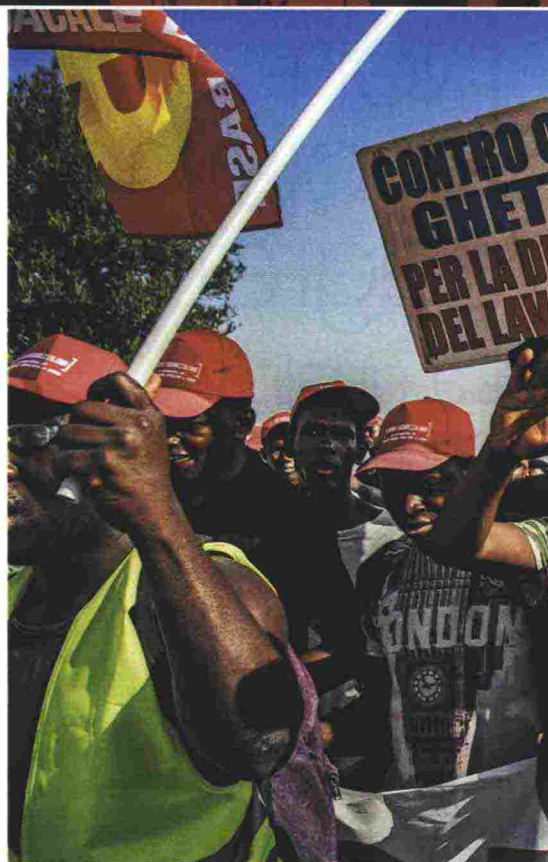
Ribelli in nome dell'umanità

«Ogni parola è un percorso. Ognuno porta nel palmo delle mani le chiavi che aprono le porte a grandi destini»

di **Aboubakar Soumahoro**

L'attuale modello economico ha portato a una crisi sistemica che alimenta le disuguaglianze tra una minoranza di ricchi e il resto della popolazione proiettato in una condizione di costante impoverimento. All'interno di questo modello economico esistono vari dispositivi che puntano a trasformare gli esseri umani in schiavi, a sottometterli oppure a farne dei nemici. Questi dispositivi negano a milioni di persone il diritto di esistere, di essere protagonisti delle loro vite e di godere dei propri diritti. La disumanizzazione è funzionale a un'egemonia economica, politica, ideologica e culturale. Perciò, se vogliamo comprendere il punto di approdo di questo processo, dobbiamo avere la capacità di analizzare tutte le forze in campo e scomporre i complessi espedienti di cui si avvale il potere politico per trasformare individui liberi in soggetti invisibili, ricattati e sfruttati.

Lo sfruttamento è una forma di sopraffazione che si determina quando qualcuno si appropria del valore del lavoro altrui. Rispetto a solo vent'anni fa, questa forma di sopraffazione si manifesta con caratteristiche e aspetti inusuali. Lo squilibrio dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, accompagnato dall'indebolimento delle forze politiche e sindacali, ha visto nascere forme legalizzate di



precarietà, che hanno rotto ogni legame di solidarietà trasformando donne e uomini in un esercito di braccianti a cottimo. Questo paradigma, oltre all'impoverimento del ceto medio, ha spinto i giganti economici a massimizzare i profitti attraverso vari meccanismi tra cui la delocalizzazione e il dumping sociale. In questo contesto, i lavoratori vengono sempre di più isolati, indeboliti e atomizzati.

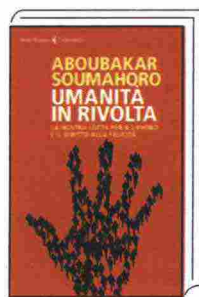
Questo sistema economico ha fatto un altro salto di qualità quando ha deciso di rendere invisibili questi "scarti della società", spingendoli ai margini e alle periferie delle metropoli. Tale fenomeno non riguarda solo il mondo dell'agricoltura, dove certamente si mostra nella sua piena brutalità, ma anche settori produttivi rilevanti come la logistica, il lavoro di cura e domestico, i trasporti, il mondo del giornalismo e i lavoratori delle piattaforme digitali schiavizzati da algoritmi. Perciò oggi difendere il lavoro significa partire da due istanze che viaggiano insieme: quella di difendere i bisogni materiali e quella di garantire i bisogni immateriali delle persone. L'attuale modello economico domina la politica a discapito delle esigenze e delle sofferenze degli



esseri umani. Il prodotto interno lordo sembra essere l'unica misura del benessere e della felicità. Eppure autorevoli economisti come Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi ci hanno messo in guardia sui limiti di una visione economica che misura tutto in termini di pil. Perciò raccomandavano di considerare nella valutazione dello stato dell'economia gli indici di disuguaglianza, di sostenibilità del benessere e delle risorse ambientali. Occorre poi tener conto di molte altre variabili (vulnerabilità, sicurezza sociale, qualità e aspettativa di vita ecc.) se davvero si vuole valutare il benessere sociale di una popolazione. Il problema non è inventare nuovi indici, ma avere una visione capace di immaginare un orizzonte diverso. L'attuale paradigma è una minaccia per la nostra umanità. Il nostro compito collettivo è quello di elaborare un modello alternativo basato sulla giustizia sociale e ambientale. (...) A mio avviso, la soluzione alla disumanizzazione non può prescindere dalla costruzione di una coscienza collettiva, profondamente radicata nei valori umani, orientata alla trasformazione della società e capace di tramandarsi di generazione

Foto: A. Serrano - Agf

Agosto 2018, il sindacalista Aboubakar Soumahoro manifesta a Foggia con i braccianti agricoli aderenti all'Usb, dopo la morte di sedici lavoratori in due incidenti stradali



Umanità in rivolta
Aboubakar Soumahoro
(Feltrinelli, pp. 128, € 13.
In uscita l'11 aprile).
In queste pagine
anticipiamo un capitolo

in generazione. Questa coscienza collettiva deve generare una leadership condivisa che si metta al servizio dei bisogni della comunità. Come canta Alpha Blondy: «Ogni parola è un percorso, quando rende gli uomini migliori di quanto lo saranno domani. Ognuno porta nel palmo delle sue mani le chiavi di questo mondo che apre le porte a grandi destini». Lo studio della profonda crisi che attraversa la nostra società non può prescindere dall'analisi dei meccanismi raccontati in queste pagine, tra cui quello della "razzializzazione". Questo fenomeno è diventato istituzionale, entrando a far parte di norme di legge, e sancisce un regime differenziale di diritti per alcune categorie di persone sulla base di criteri di provenienza geografica, colore della pelle e status amministrativo. Per combattere questo processo è necessario recuperare i valori che mettono al centro la persona indipendentemente dalla sua origine geografica. Dobbiamo concentrare le nostre riflessioni, le nostre attività e le nostre lotte sull'essere umano, portatore di sogni e bisogni materiali e immateriali. Solo così riscopriremo il concetto di "umanità", una parola che va declinata in senso politico, come atto di rivendicazione e di lotta. La tendenza è stata a lungo di annientare la "dimensione umana dell'essere" e di esaltare quella dell'avere, sancendo il principio che "chi non ha nulla non è nessuno". Questo individualismo, alimentato da un modello economico fondato sul profitto, ha ostacolato l'esercizio di una solidarietà necessaria alla salvaguardia della comunità. Questa solidarietà è una costruzione sociale tra soggetti diversi che esprimono "bisogni comuni", siano essi materiali o immateriali. E la solidarietà, inseparabile dalla giustizia sociale, va intesa nel contesto di una società necessariamente cosmopolita. Questo vuol dire tendere la mano all'escluso, al marginalizzato e al senza voce, indipendentemente dalla sua provenienza geografica e culturale. Perché abbia un valore politico, questa solidarietà deve nascere, come ha scritto Albert Camus, dalla rivolta di chi dice no a una condizione inumana di schiavitù, tracciando con questo rifiuto una linea di rottura con il passato. Al di là di quella linea, dire di no si trasforma nell'affermazione positiva del diritto alla propria umanità e alla propria felicità. La solidarietà è quindi la lotta per la propria integrità, per essere parte di un tutto e non solo braccia per lavorare. ■